



真如寺

“La cultura del dialogo”

Rev. Shinnyo Marradi

Anzitutto un ringraziamento profondo per l’opportunità offertami di essere oggi qui insieme a voi, in un momento di dialogo condivisione confronto di particolare rilievo, perché coinvolge voi ragazzi, giovani studenti che siete e sarete i nuovi cittadini di Scandicci, di Firenze, d’Italia, d’Europa, del Mediterraneo.

Terre in movimento, in espansione multi-etnica e multi-religiosa, che offrono nuove realtà, rispetto alle generazioni come la mia, che hanno vissuto altre condizioni.

Nell’impermanenza, usando un termine buddhista, ossia nel continuo cambiamento della realtà che viviamo, dobbiamo rispondere apportando al nostro punto di vista, alla nostra valutazione di partenza, un correttivo conoscitivo, un adeguamento, che ci allinei e ci renda capaci di offrire risposte “altre” ai nuovi temi che la vita stessa ci chiama ad affrontare.

Fondamentale dunque questo progetto che ha come presupposto la formazione di voi studenti che sarete i nuovi adulti, attraverso una “politica” del dialogo e del confronto, piuttosto che della chiusura, della guerra o dell’ostracismo.

Sono qui in rappresentanza della Tradizione del Buddhismo Zen, in quanto monaco, ma che cos’è lo Zen?

Due parole per raccontare ciò che rappresento. Sicuramente tutti voi avrete sentito parlare di poltrona zen, giardino zen, bagnoschiuma zen, abito zen, conto bancario zen.

Questa breve parola, diventata nel linguaggio comune qui da noi in Occidente un aggettivo, un attributo, è di fatto un sostantivo che determina ed individua l’ultima frangia del Buddhismo, la Tradizione più essenziale, ridotta ai minimi termini quanto a ritualità e sovrastruttura, nata nel Giappone del XIII secolo, proveniente dalla Cina e prima ancora dall’India, dove nel VI secolo a.C. trova il suo Fondatore nel principe Siddharta Gautama, detto il Buddha, il Risvegliato.

Dico questo per sottolineare come lo Zen sia una Religione non intesa nei termini in cui sono comprese le tre grandi Religioni monoteiste, qui a questo tavolo rappresentate, e che riguardano sicuramente il 90-95% della popolazione del Mediterraneo, ma una Religione che, nell'accezione del termine occidentale, si configura più come una Filosofia, un modo di vivere, un modo di essere, in quanto non contempla il rapporto uomo-Dio che identifica, secondo l'interpretazione cristiana, il concetto stesso di Religione.

Questo è il motivo per cui diciamo che è possibile praticare Buddismo Zen a prescindere dalla propria fede religiosa e dai propri orientamenti.

Che cosa ci accomuna a questo tavolo, ciascuno di noi che rappresenta ed esprime un diverso credo, una maniera diversa di intendere e vivificare la propria fede?

Ci sono dei valori universali nell'essere umano, che prevalgono ogni distinzione, in quanto afferenti a coloro che vengono definiti nel linguaggio comune: "uomini di buona volontà".

Proprio partendo da questi valori universali sappiamo essere possibile un cammino di pace e prosperità che ci veda uniti a tutela e beneficio di tutti gli esseri.

Valori che possono essere condivisi e affermati attraverso un dialogo comune come quello rappresentato e vissuto oggi nella vostra scuola, con i vostri insegnanti, i vostri genitori, i rappresentanti delle diverse fedi religiose qui presenti.

Il comportamento etico, ovvero il modo di agire, di essere, di vivere la propria esistenza osservando le leggi universali del rispetto di tutti gli esseri nelle loro diversità, degli animali, della natura, del nostro pianeta che ci sostiene e ci alimenta.

La tolleranza, parola che non amo molto, perché nel mio sentire implica sotteso quasi un concetto di superiorità, un elargire.

Preferisco coniugarla col termine accoglienza, accoglienza di ciò che non ci appartiene, di ciò che apparentemente sembra così lontano da noi, così diverso, ma che in fondo non lo è, perché ogni essere vivente su questa terra aspira umanamente alla serenità, alla pace, all'armonia, rifuggendo il dolore, la guerra, la sofferenza.

Qui vorrei sfiorare, ma al contempo sottolineare, il tema della paura: dobbiamo educarci tutti noi, non solamente voi ragazzi, giovani leve, ma soprattutto noi adulti e noi anziani, più radicati nelle proprie opinioni, convincimenti e punti di vista, a non avere paura del diverso.

La paura implica il rifiuto, la chiusura, la negazione di ciò che è “altro”, il giudizio tranciante, senza la dovuta conoscenza.

Se apriamo il cuore e la mente alla possibilità di un dialogo, di un ascolto profondo, di un contatto, di un incontro, superando la paura di ciò che andremo ad incontrare, sarà veramente il primo passo per poter costruire una società migliore, più responsabile, più umana.

La pace per far crescere e prosperare la dignità della vita umana in ogni sua espressione sociale, etica, politica, religiosa.

La sacralità della vita, dunque il rispetto per questa esistenza che ci è stata donata per mettere a frutto il nostro potenziale per il bene di tutti gli esseri e che, arrivati alla fine del nostro percorso, dovremmo restituire con un valore aggiunto.

La fratellanza, che ci fa riconoscere uomini sotto un medesimo cielo, che camminano su una medesima terra.

Il confronto come momento di ampliamento dei propri orizzonti: se ci incontriamo e ci confrontiamo, possiamo comprendere come una Via percorsa con cuore puro, ci ritrova tutti uniti in cammino su un terreno comune di solidarietà, rispetto, sostegno reciproco, ascolto profondo, dunque in uno spirito di accoglienza che è esattamente il contrario di violenza verbale, mentale o fisica.

L'apertura verso l'altro, verso il diverso, che ci educa al rispetto della pluralità di pensiero e di fede nelle varie etnie e che diventa elemento di crescita, di ampliamento delle nostre vedute, piuttosto che di detrimento della nostra visione del mondo.

E' nell'accettazione che il nostro sguardo abbraccia altre realtà, è nell'accettazione, nell'accoglienza, che possiamo poi stupirci di incontrare punti in comune o spunti di riflessione.

Si dice nello Zen che ogni Maestro porta se stesso, quindi non posso portarvi qui se non la mia personale esperienza di vita e di fede.

Raccontarvi la mia storia non è certo presenzialismo o voler indicare una Via da perseguire, bensì testimoniare la possibilità per ciascuno di scrivere e vivere la propria storia, ora, nel momento storico attuale.

Questo a significare che ciascuno può, nel rispetto e nell'accoglienza dell'altro, del diverso, mantenere e fortificare la propria identità ed esprimere la propria espressione più profonda.

Aprirsi ed accogliere l'altro non corrisponde a confondere o a stemperare la propria identità, ma anzi a rafforzarla e a riconfermarla alla luce del confronto con qualcosa di diverso, donandosi una possibilità di accrescimento di conoscenza.

Nel momento in cui ho domandato umilmente al mio Maestro di ricevere i Voti monastici, la mia prima richiesta, le mie prime parole sono state quelle di non voler abiurare alla mia religione cristiana d'origine.

Personalmente la mia scelta di fede attuale si manifesta in un'integrazione fra la fede nella Via indicata dal Buddha e la mia fede cristiana.

Un cammino comune di rispetto e di fratellanza porta come risultato ad un percorso di pace, dove ciascuno può esprimere liberamente il proprio credo, la propria professione, senza incorrere in degenerazioni di violenza o di imposizione nel disconoscere l'identità altrui.

E' quindi un crescere come testimoni della propria identità, portatori di pace, senza spirito di sopraffazione.

Tutto questo, che sembra così ovvio, così facile da applicare, attualmente e come sempre nei secoli della nostra storia umana, è veramente una sfida etica e culturale ed un impegno rivolto ad un continuo esercizio al quale dobbiamo richiamarci, noi "uomini di buona volontà", nel cammino della nostra esistenza, avendo cura di educare le giovani generazioni a questa modalità di approccio alla vita sociale e umana, costruendo un dialogo che si fondi sul rispetto l'uno dell'altro, conservando ciascuno la propria identità, onorandola e custodendola in ogni azione ed espressione della vita quotidiana.

L'augurio, che rivolgo a voi giovani studenti, è di far tesoro di questa esperienza di dialogo, di alimentarla nel vostro crescere e approfondirla nelle vostre esperienze di vita, così da diventare portatori di un messaggio di pace, rispetto, accoglienza e fratellanza.

Shinnyoji, dicembre 2017

Tempio Sōtō Zen Shinnyoji

Sede Italiana del Monastero Tōkōzan Daijōji di Kanazawa in Giappone

Via Vittorio Emanuele II n.171 - 50134 Firenze

+39 339 8826023 info@zenfirenze.it www.zenfirenze.it